

RIVISTA DI PLAY THERAPY

NUMERO 2
MAGGIO 2021

La rivista dell'APTI
Associazione Play Therapy
Italia

DEFINIZIONI IN PLAY THERAPY

I POTERI TERAPEUTICI
DEL GIOCO
Intervista esclusiva!

CHILD-CENTERED
PLAY THERAPY
La metodologia
non-direttiva

SANDTRAY THERAPY
Introduzione agli
strumenti di guarigione

#playtherapy
#psicologia
#poteriterapeuticidelgioco
#playtherapynondirettiva
#childcentered
#sandtraytherapy

Include
un'intervista
esclusiva alla
Dott.ssa Athena
Drewes!

L'Associazione Play Therapy Italia è un ente nazionale non profit fondato nel 2009 che si occupa in particolare di psicologia e psicoterapia dell'età evolutiva e trae origine dall'esperienza e dal sostegno dell'Association for Play Therapy (APT) degli Stati Uniti che ne rappresenta il modello unico di riferimento per standard qualitativi, finalità e criteri di iscrizione. L'APTI è Membro di Direzione dell'International Consortium of Play Therapy Associations (IC-PTA).

Tra i suoi obiettivi principali vi sono quelli di promuovere il valore del gioco e di diffondere la conoscenza e la pratica della Play Therapy sul territorio nazionale. L'APTI conferisce le credenziali di Registered Play Therapist (RPT) e Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S) ai professionisti della salute mentale e di Therapeutic Play Specialist (TPS) ai professionisti degli ambiti educativo, sociale, sanitario e riabilitativo per aiutare i consumatori ad identificare coloro con formazione specializzata ed esperienza in Play Therapy e Therapeutic Play.

L'APTI, inoltre, approva gli enti per la formazione continua in Play Therapy in Italia e nella Svizzera italiana che operano secondo determinati criteri di qualità e professionalità.

Dettagli rivista

Editore: APTI (1° maggio 2021)
Direttrice: Isabella Cassina
Distribuita da: APTI (Italia), Centro Ordinary Magic (Roma) e INA Play Therapy (Svizzera italiana)
Stampata in Italia, a colori, 24 pp
Lingua: italiano
ISSN: 2673-9151
www.associazioneplaytherapy.it
info@playtherapy.it

UN MESSAGGIO DALLA DIRETTRICE DELLA RIVISTA DI PLAY THERAPY

Il 2020 è stato un anno unico nel suo genere, ha rappresentato una sfida senza precedenti per i bambini, le famiglie, i professionisti dell'età evolutiva e la società nel suo insieme. Purtroppo le complessità non sono ancora terminate e, oltre alla difficoltà ad affrontare il presente, la pandemia da Covid-19 potrebbe lasciare un segno marcato nei tempi a venire specialmente nei più piccoli.

Il ruolo dei professionisti dell'età evolutiva, insieme ad altri specialisti, è estremamente rilevante nel sostenere le famiglie ad affrontare il presente ed il futuro. Sono lieta che l'APTI possa contribuire nel diffondere metodologie altamente efficaci di Play Therapy e nel promuovere la qualità degli interventi di professionisti formati secondo determinate linee guida che sono altresì impegnati in una costante e consistente ricerca e crescita personale.

A tutti coloro che ogni giorno danno il meglio di sé nel prezioso compito di aiutare i bambini e le loro famiglie auguro ogni bene permettendomi di condividere l'estratto di un articolo del collega Claudio Mochi pubblicato lo scorso aprile 2020 sulla testata giornalistica "Radio Bullets":

"È inevitabile sentirsi preoccupati, irritati o furibondi. Il grande problema è rimanere in questo stato. Non esiste il fiume placido e tranquillo che possiamo percorrere senza essere attenti alle correnti, alle rocce o alle rapide. Non esiste il corso d'acqua o di vita che possiamo percorrere con il pilota automatico. Esistono invece le abilità che ci permettono di anticipare un problema o recuperare la parte del fiume meno agitata e di goderci il percorso. Possiamo quindi raffinare l'abilità di scorgere nell'orizzonte più prossimo quanto può darci noia o capire cosa ci ha precipitati nella parte più tumultuosa del fiume (...) Nel dubbio, scegliamo il divertimento al dovere. Il piacere e il divertimento ci alleggeriscono e al contempo ci aprono alle possibilità e alla capacità di apprendere cose nuove. Scegliendo di mettere da parte i programmi che ci autoimponiamo potremmo rilassarci e, paradossalmente, provare il piacere di approcciare con entusiasmo qualcosa di inesplorato o di accantonato troppo a lungo."



Isabella Cassina
MA, TPS, Dottoranda

SOCI

Il socio APTI è un professionista che lavora nell'ambito dell'infanzia e ha conseguito (almeno) una formazione in Play Therapy o Gioco Terapeutico riconosciuta dall'APTI. Il socio aderisce ai valori dell'Associazione e contribuisce ai suoi scopi prestando un'attività volontaria, partecipando all'assemblea annuale e versando una quota di € 55 (valida per 12 mesi). Il socio beneficia di molteplici vantaggi che possono essere visionati sul sito ufficiale www.associazioneplaytherapy.it.

RIVISTA

La Rivista di Play Therapy è il 1° periodico in lingua italiana che presenta contenuti verificati nei settori Play Therapy e Therapeutic Play che permettono a professionisti, studenti e ricercatori di restare al passo ed ampliare le conoscenze sull'affascinante mondo di applicazione dei poteri terapeutici del gioco. La Rivista è gratuita per i Soci APTI.

REDAZIONE

In questo numero (2) sono pubblicati articoli ed interviste elaborati espressamente per la rivista da professionisti con titolo riconosciuto APTI e/o APT Stati Uniti (vedi singoli riferimenti).
Direttrice della Rivista: Isabella Cassina, MA, TPS, Dottoranda.

COPYRIGHT

La rivista è coperta da copyright. Gli articoli possono essere riprodotti interamente o in parte unicamente previo consultazione della redazione e citazione della fonte nella sua interezza. Si prega di inviare una copia o l'eventuale link alla redazione info@playtherapy.it.

DEFINIZIONI IN PLAY THERAPY

Tributo a Charles E. Schaefer

di Claudio Mochi, MA, RP, APT & APTI RPT-S™

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI, N° 2, 2021.

Lo scorso anno è scomparso il Professor Charles E. Schaefer e questa edizione della rivista è dedicata a lui. Ricordo che quasi quindici anni fa, prima di iniziare a frequentare il suo Istituto, avevo già letto tanto su di lui e mi colpì che da molti era considerato il “padre della Play Therapy”. Schaefer ha scritto oltre 90 libri su temi di psicologia, psicoterapia dell'età evolutiva e nel settore Play Therapy.

Nonostante il suo incontestabile ed inestimabile contributo e la mia personale ammirazione, essendo la Play Therapy un ambito estremamente ampio che comprende oltre un secolo di storia, svariati approcci e scuole di pensiero, devo riconoscere che non può avere un unico “padre” ma, eventualmente, tante “matri” e diversi “caregivers”.

Il lavoro di Schaefer ha avuto un impatto notevole. Insieme ad un patrimonio molto ampio di

conoscenze trasmesse con i suoi scritti, ha stimolato fino all'ultimo la passione per lo studio e la comprensione dei Poteri terapeutici del gioco, per l'approccio prescrittivo alla terapia, la formazione e la pratica professionale di qualità. Nel 1982 Schaefer e il suo allievo Kevin O'Connor fondarono l'*Association for Play Therapy* (APT) degli Stati Uniti che negli anni è divenuta il principale riferimento mondiale in questo ambito. La fondazione dell'APT era una risposta a quello che accadeva nel periodo che Louise Guerney chiamò “gli anni bui della Play Therapy”.

Lo scopo dell'Associazione era di delineare la specificità di questo ambito di pratica e di tutelare clienti e professionisti sostenendo deontologia e qualità. A fianco di clinici formati e scuole solidamente basate nello studio e nell'applicazione del gioco come terapia, infatti,

“una moltitudine di approcci interdisciplinari e modelli terapeutici prese spazio senza che vi fossero dei punti di riferimento chiari per la ricerca, la formazione e la pratica etica e di qualità dei professionisti della salute mentale attivi nell’età evolutiva” (Mochi e Cassina 2021, p.52).

Negli anni ho avuto molte occasioni di scambio con il Professor Schaefer e, tra le varie cose che ho potuto apprezzare, rammento il valore inestimabile di abbracciare il gioco ad ogni età e possibilmente ogni giorno, di non confinare se stessi e i propri clienti aderendo ad un unico modello terapeutico e di disseminare l’applicazione dei Poteri terapeutici del gioco in quanti più ambiti possibili. Ho beneficiato della sua costante ricerca nel voler comprendere l’origine delle cose e di essere chiari e comprensibili. Le sue risposte alle mie domande erano sempre precise e sorrette da spiegazioni impeccabili. Schaefer ha consolidato la mia convinzione sull’importanza di

ricorrere alle definizioni come punto di partenza imprescindibile per la comprensione e la divulgazione di un argomento. La definizione è un orientamento necessario, delinea la natura e le qualità essenziali di qualcosa spiegandone il significato.

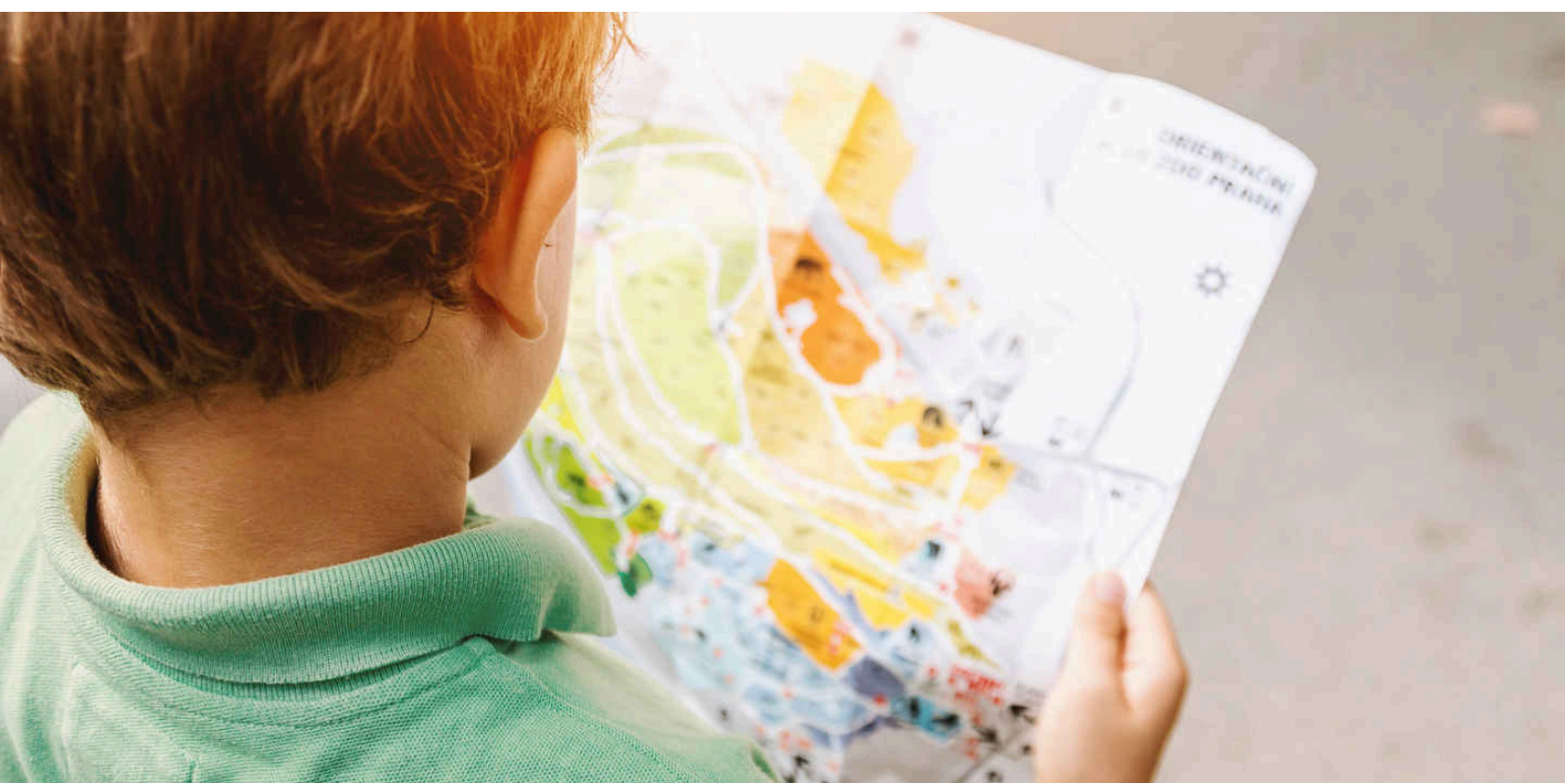
Sua è la definizione di Play Therapy più diffusa al mondo, adottata dall’APT e dall’APTI, così come è ispirata dal suo lavoro la distinzione dei tre ambiti di applicazione dei Poteri terapeutici del gioco: *Development Enhancing Play*, Gioco Terapeutico e Play Therapy. Ricordo molte conversazioni con lui su questi argomenti e di seguito desidero riportare un estratto che ritengo possa suscitare l’interesse del lettore.

Eravamo in New Jersey e avevamo avviato il processo per la fondazione dell’Associazione Play Therapy Italia (APTI) prendendo come spunto proprio l’APT da lui fondata quasi trent’anni prima. Ai tempi pensavo si potesse associare a “Play Therapy” un termine per rendere il tutto più

Definizione di Play Therapy

La Play Therapy è l’uso sistematico di un modello teorico per stabilire un processo interpersonale dove un Play Therapist (professionista della salute mentale formato in Play Therapy) utilizza i poteri terapeutici del gioco per aiutare i clienti a prevenire o risolvere difficoltà psicosociali e a raggiungere un livello ottimale di crescita e sviluppo. (Association for Play Therapy 1997)

agevole per i fruitori di lingua italiana. Terapia *con* il gioco o *attraverso* il gioco vennero subito escluse così come la traduzione suggerita da Google: terapia *del* gioco. “Vedi Claudio”, mi disse Schaefer in quella occasione, “in Play Therapy la terapia non è *con* o *attraverso* il gioco ma il gioco stesso del bambino è la terapia”. Dietro a questa



affermazione vi era la realtà che in una sessione di Play Therapy il gioco non è un mezzo per sostenere, facilitare o predisporre altri interventi, bensì, l'attività stessa di gioco permette al bambino di prevenire o risolvere le sue difficoltà. Il termine "Play Therapy" veicola proprio questa immediatezza.

Il punto di vista di Schaefer aveva ancora più senso dal momento che per i bambini il gioco è un mezzo di espressione naturale e, al tempo stesso, "promuove la neuroplasticità consentendo di organizzare e riorganizzare le reti neurali, incluse le più profonde" (Mochi e Cassina 2021, p.38). In una condizione di completa sicurezza "il gioco permette, inoltre, di attivare contenuti impliciti, sviluppare nuovi apprendimenti e riconsolidare memorie implicite precedenti" (Ibid).

Dopo un sorriso, Schaefer aggiunse: "Contrariamente ad altri termini,

quando ti riferisci a 'Play Therapy' l'interlocutore può sapere esattamente e senza fraintendimenti cosa intendi e ha il vantaggio di poter contare su chiare indicazioni bibliografiche". Qualche anno più tardi mi capitò di leggere il trafiletto di un'associazione che sosteneva di aver inventato la "ludoterapia" e pensai a quanto fu saggia la decisione di non associare altri termini onde evitare confusione e dubbi in clienti e professionisti in formazione.

Definire implica determinare le qualità essenziali di qualcosa in modo che si possa distinguere nettamente da qualcos'altro. La Play Therapy è un ambito ampio ma altamente specifico e solidamente fondato nella ricerca scientifica che si differenzia da ogni altra terminologia come, ad esempio, "terapia del gioco", "giocoterapia" o quant'altro. "La Play Therapy, infatti, non equivale a disporre dei giochi in una stanza o a giocare con i bambini e non corrisponde neppure ad una tecnica o una collezione di attività bensì è un ampio settore di pratica clinica che consta di molteplici approcci caratterizzati da principi e tecniche distinte" (Ibid, p.3).

Insieme alla definizione di Play Therapy di Schaefer riportata nella pagina precedente ve ne sono altre illustri che ne sottolineano le caratteristiche distintive tracciando l'identikit di questo settore. Infatti, mentre ciascuna formulazione pone in risalto elementi peculiari, tutte includono componenti essenziali che ne delineano in modo inequivocabile il profilo (Ibid, p.189):

- la Play Therapy include sempre un modello teorico di riferimento,
- è fondata sul gioco che è inteso come un mezzo di espressione

La Play Therapy non equivale a disporre dei giochi in una stanza o a giocare con i bambini e non corrisponde neppure ad una tecnica o una collezione di attività bensì è un ampio settore di pratica clinica che consta di molteplici approcci caratterizzati da principi e tecniche distinte.

primaria. L'inclinazione naturale del bambino è, infatti, di esprimersi, mostrare e gestire le proprie difficoltà attraverso di esso,

- si adatta alle capacità e al livello di sviluppo del bambino e segue il suo ritmo di apprendimento,
- si svolge in un ambiente sicuro dove il bambino è libero di esprimersi e si sente compreso ed accettato,
- valorizza l'importanza assoluta della relazione (o processo interpersonale) tra cliente e Play Therapist,
- ha come obiettivo la risoluzione dei problemi e/o il raggiungimento di un pieno sviluppo del cliente.



Definizione di Poteri terapeutici del gioco

Drewes e Schaefer (2014) hanno definito il potere terapeutico del gioco come quel "fattore specifico che ha il potere di iniziare, facilitare o rafforzare il cambiamento terapeutico" (p.2). In altre parole, si tratta dei principali componenti del gioco che contribuiscono maggiormente a generare un risultato positivo e un miglioramento nella condizione del cliente (Schaefer e Drewes 2014).

La Play Therapy è fondata sul gioco che è inteso come un mezzo di espressione primaria. L'inclinazione naturale del bambino è, infatti, di esprimersi, mostrare e gestire le proprie difficoltà attraverso di esso.

Questa edizione della rivista avrebbe dovuto riportare una conversazione con il Professor Schaefer. In suo onore il prossimo articolo presenta un'intervista esclusiva con la Dott.ssa Athena Drewes, sua cara amica e collega, sul tema dei Poteri terapeutici del gioco.

Drewes ha avuto un ruolo enorme nella fondazione dell'Associazione Play Therapy Italia (APTI) ed è stata anche la prima docente straniera a presentare in Italia, a Roma, per l'APTI nel 2010 oltre ad aver scritto con Charlie l'ultima edizione del testo interamente dedicato ai Poteri terapeutici del gioco: "The Therapeutic Powers of Play: 20 core agents of change" nel 2014.

Claudio Mochi è Psicologo e Psicoterapeuta (MA) esperto internazionale di interventi di Emergenza e Play Therapy. Dal 2009 è Registered Play Therapist Supervisor™ riconosciuto dall'APT degli Stati Uniti. Ha ottenuto il Certificato di conoscenza avanzata in Play Therapy (NJ, USA) e il Diploma in Play Therapy (Irlanda). È istruttore certificato in Filial Therapy (PA, USA) ed ha conseguito un MA in Irlanda in Psicoterapia creativa con specializzazione in Play Therapy. È fondatore e presidente dell'APTI, responsabile del programma formativo dell'International Academy for Play Therapy Studies and Psychosocial Projects (INA) con sede in Svizzera nonché formatore e speaker internazionale sui temi trauma e Play Therapy.



Referenze

- Schaefer, C.E. e Drewes, A.A. (2014). *The therapeutic powers of play: 20 core agents of change*. 2a Ed. Hoboken, NJ: Wiley.
- Mochi, C. e Cassina, I. (2021). *Introduzione alla play therapy. Quando il gioco è la terapia*. Svizzera: INA Play Therapy Press.



I POTERI TERAPEUTICI DEL GIOCO

Intervista esclusiva alla Dott.ssa Athena A. Drewes, PsyD, MA, RPT-S™

Condotta da Isabella Cassina e tradotta dall'inglese per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI, N° 2, 2021.

Come è nata l'idea dei Poteri terapeutici del gioco?

Il Dott. Charles E. Schaefer ha creato nel 1993 il concetto di "Potere terapeutico del gioco". Egli credeva fortemente che il gioco fosse poco menzionato e sottovalutato nei vari approcci teorici al trattamento utilizzati in quell'epoca (Cognitivo-Comportamentale, Psicoanalitico e Umanistico). Riteneva anche che i Play Therapists si concentrassero sulle tecniche di gioco per facilitare il cambiamento del comportamento dei bambini ma mostrassero troppo poca preoccupazione per i meccanismi sottostanti che producono tale cambiamento. Il suo pensiero era in linea con quello del trattamento generale in psicoterapia clinica esplorato da Kazdin e Norcross.

Il Dott. Schaefer era convinto che i Play Therapists devono scegliere tra una vasta gamma di metodi terapeutici nel tentativo di abbinare il trattamento più efficace ad uno specifico disturbo infantile. Chiamò questa combinazione tra intervento e disturbo "approccio prescrittivo alla Play Therapy" e citava spesso la domanda fondamentale di Paul Gordon: "Quale trattamento, da parte di chi, è il più efficace per questo individuo con questo problema specifico e in questa serie di circostanze?".

Sosteneva anche che lo scopo basilare della psicoterapia è quello di portare il cambiamento nel cliente e che ci sono dei fattori terapeutici che sono i meccanismi effettivi che producono il cambiamento nei clienti. Fondamentalmente, questi elementi sono gli enzimi che aiutano la "digestione" del materiale irrisolto e delle emozioni opprimenti nei clienti. Il Dott. Schaefer credeva fermamente che i Poteri terapeutici del gioco costituissero il nucleo più profondo della Play Therapy, la sua essenza, il suo "cuore" e la sua "anima".

Il Dott. Schaefer ha presentato una lista di ingredienti attivi nel gioco

che producono un cambiamento terapeutico che includeva, inizialmente, l'espressione di sé, il miglioramento delle relazioni, l'abreazione e la formazione dell'attaccamento. Già nel 1993 sottolineava che una maggiore comprensione delle forze attive del cambiamento nella terapia in età evolutiva e nella Play Therapy non solo avrebbe ampliato il repertorio di strategie di trattamento dei clinici ma avrebbe aiutato la loro capacità di adattarle per soddisfare i bisogni dei clienti. Credeva, inoltre, che attraverso una migliore comprensione di questi agenti terapeutici e la ricerca i praticanti potessero diventare clinici e ricercatori più efficaci.



Athena A. Drewes e Charles E. Schaefer. Immagine concessa dalla Dott.ssa Drewes.

Il Dott. Schaefer ed io siamo diventati amici e colleghi nel 1999, quando l'ho invitato a presentare alla Conferenza annuale della *New York Association for Play Therapy*. Siamo andati subito d'accordo. Personalmente ero anche interessata a scrivere insieme un libro sulla "School-Based Play Therapy" che di fatto fu pubblicato nel 2000. Da allora abbiamo lavorato insieme su numerosi libri ed articoli. Ho partecipato al suo *International Play Therapy Study Group* dal 2000 in poi, un gruppo selezionato di 25 Play Therapists internazionali invitati al Wroxton College nel Regno Unito. Abbiamo sviluppato molte idee e favorito la creazione di organizzazioni internazionali di Play Therapy e diverse pubblicazioni.

Durante uno degli incontri a Wroxton, nel 2012, ho proposto l'idea della seconda edizione del testo dedicato ai Poteri terapeutici

del gioco perché sentivo che i tempi erano maturi. L'idea ha preso piede ed è decollata con la pubblicazione di altri libri ed articoli e da allora l'*Association for Play Therapy* richiede ai suoi conferenzieri di mostrare come la loro presentazione utilizza i Poteri terapeutici del gioco!

La prima edizione del libro "The Therapeutic Powers of Play" è stata pubblicata nel 1993. Quali sono stati i principali cambiamenti negli ultimi 30 anni e dove hanno preso origine?

Il cambiamento principale tra la prima e la seconda edizione del testo è stata la riduzione del numero di poteri terapeutici da parte del Dott. Schaefer a 20 agenti principali di cambiamento. Inoltre, la seconda edizione include esempi clinici per aiutare il lettore nella comprensione. Il Dr. Schaefer ha anche elaborato un modello transteorico che secondo lui i Play Therapist dovrebbero adottare.

Il Dr. Schaefer citava spesso la domanda fondamentale di Paul Gordon: "Quale trattamento, da parte di chi, è il più efficace per questo individuo con questo problema specifico e in questa serie di circostanze?"

Le principali influenze provenivano dalla precedente letteratura e ricerca in psicologia e psicoterapia che risale agli anni Cinquanta, quando Corsini e Rosenberg hanno elaborato un elenco di fattori terapeutici in psicoterapia.

Il Dott. Schaefer riteneva che in Play Therapy dovesse essere utilizzato un modello transteorico. Questo concetto non è nuovo nel campo della psicologia, è usato dal Dott. Norcross nei suoi concetti di Psicoterapia



Adottando un orientamento transteorico il clinico seleziona e aggiunge al suo repertorio i migliori agenti di cambiamento tra tutte le principali teorie creando un approccio di Play Therapy prescrittiva ed integrativa.

Integrativa. Il modello transteorico evita che il clinico sia bloccato in una modalità di "taglia unica". Il Dott. Schaefer sentiva fortemente, e la ricerca empirica nel campo della psicoterapia lo ha anche dimostrato, che nessun singolo approccio teorico fosse abbastanza forte da risolvere tutti i diversi problemi dei clienti. Il concetto di "differenziale terapeutico" (*differential therapeutics*), secondo il quale certi agenti di cambiamento sono più efficaci per un disturbo specifico rispetto ad altri, era la chiave.

Adottando un orientamento transteorico il clinico seleziona e aggiunge al suo repertorio i migliori agenti di cambiamento tra tutte le principali teorie creando un approccio di Play Therapy prescrittiva ed integrativa. L'integrazione teorica, che il Dott. Norcross elenca come uno dei vari approcci integrativi, comporta la sintesi di due o più agenti di cambiamento nella convinzione che l'integrazione risultante supererà l'effetto di un singolo meccanismo di cambiamento.

Mentre il Dott. Schaefer è stato per tutta la vita un sostenitore della Play Therapy Prescrittiva, io sono diventata sostenitrice della Play Therapy Integrativa. Abbiamo avuto spesso delle interessanti ed accese discussioni su questi punti di vista!

Quali sono i Poteri terapeutici del gioco dei quali è più innamorata, orgogliosa e che ritiene rappresentino una maggiore sfida per un clinico? Quale pensa sarebbe il punto di vista del Dott. Schaefer?

Questa è una domanda difficile! È complicato scegliere un solo potere terapeutico perché in realtà tutti si intrecciano in momenti diversi del processo e ognuno è un potente agente. Dato che lavoro soprattutto con bambini in affidamento, che hanno traumi complessi da abusi sessuali, disturbi dell'attaccamento e traumi sistemici, li ho usati tutti in un momento o nell'altro. Quando impiego metodologie di Play Therapy direttive utilizzo l'insegnamento diretto, la risoluzione creativa dei problemi, la costruzione dell'autostima e il gioco di ruolo. Quando, invece, uso la metodologia di Play Therapy non-direttiva attingo all'insegnamento indiretto, all'espressione del sé, all'accesso all'inconscio, alla catarsi, all'abreazione, alle emozioni positive e alla relazione terapeutica. Così, ad un certo punto del trattamento, tutti e 20 gli agenti di cambiamento vengono effettivamente utilizzati!

Non credo che il Dott. Schaefer abbia mai espresso una preferenza per un agente di cambiamento rispetto ad un altro. Tuttavia parlava di più, apprezzava e vedeva la necessità di favorire l'abreazione e la catarsi nel corso del trattamento di un bambino. Abbiamo parlato spesso della rabbia e dell'aggressività nella stanza di terapia, di quali materiali fossero migliori per incoraggiare e favorire l'espressione e quali invece non fossero utili innescando un acceso dibattito sull'uso del Bobodoll nella Child-Centered Play Therapy (si

tratta di un sacco con un volto disegnato su di esso che può essere colpito e/o utilizzato in altro modo dai bambini).

Quali sono, secondo lei, gli aspetti più importanti da considerare quando si applicano i Poteri terapeutici del gioco in ambito clinico?

Abbiamo pensato che la seconda edizione del testo dedicato ai poteri terapeutici avrebbe aiutato i clinici ad avere una migliore comprensione degli agenti di cambiamento e quindi a diventare terapeuti più efficaci. Con molteplici agenti terapeutici a disposizione il professionista può, infatti, implementare un piano di trattamento basato sull'evidenza scientifica per soddisfare i bisogni individuali e le preferenze del cliente così come conciliare le abilità e la valutazione clinica del terapeuta. Volevamo che i professionisti capissero che i poteri del gioco agiscono come mediatori che influenzano positivamente l'evoluzione desiderata nel cliente. In altre parole, il gioco stesso produce il cambiamento e non è solo un mezzo per applicare altri agenti terapeutici né si limita a moderare la forza o la direzione del cambiamento.

I terapeuti che hanno compreso il significato e il potenziale di più agenti di cambiamento possono integrarli in modo da rafforzare l'impatto dell'intervento di Play Therapy quando la psicopatologia del cliente è complessa, multidimensionale e/o di lunga durata.

La cosa migliore per un clinico è diventare consapevole di tutti e 20 gli agenti di cambiamento e di come funzionano per poi provare ad utilizzarli individualmente o in combinazione a seconda dei bisogni del cliente. I terapeuti che hanno compreso il significato e il potenziale di più agenti di cambiamento possono integrarli in modo da rafforzare l'impatto dell'intervento di Play Therapy quando la psicopatologia del cliente è complessa, multidimensionale e/o di lunga durata.

Sappiamo che lei è il Dott. Schaefer stavate lavorando ancora su questo concetto. Quale pensa sarà il futuro dei Poteri terapeutici del gioco?

Il Dott. Schaefer desiderava che vi fossero sempre più ricerche a conferma che la Play Therapy è un ambito di trattamento scientificamente valido. Già nel 1998 incoraggiava l'APT ad offrire formazione e consulenza ai suoi membri su come condurre una ricerca empirica. Avrebbe anche

voluto vedere più interventi culturalmente sensibili e favorire lo sviluppo della *Play Group Psychotherapy*.

Desiderava, inoltre, che si applicasse quanto più possibile un approccio prescrittivo, invitava regolarmente ad un'educazione pubblica sul valore della Play Therapy, a cercare approcci creativi, a collaborare e consultarsi maggiormente con i professionisti di altre discipline, a diventare più sensibili culturalmente nella nostra pratica ed equilibrare la terapia individuale con approcci di gruppo e familiari. Molto di ciò che sperava si è realizzato negli anni mentre altre aree sono ancora in fase di sviluppo.

Nella seconda edizione del nostro testo e pensando al futuro, abbiamo visto che era di vitale importanza ottenere una maggiore comprensione degli agenti di cambiamento. Questo migliorerebbe l'efficacia clinica facilitando un'erogazione di trattamenti più mirati ed efficienti attraverso un "abbinamento prescrittivo", ovvero combinando i

Tutti possono usare un gioco da tavolo in terapia e pensare che significhi essere un Play Therapist ma la Play Therapy è molto più di questo ed è molto più complessa. Come professionista devi essere in grado di sederti nello spazio silenzioso creato dal cliente, guardare il gioco e capire, interpretare e riflettere le metafore che sta condividendo.

fattori curativi del gioco alle cause sottostanti un disturbo. Per fare questo i Play Therapist devono identificare le forze cognitive, affettive e comportamentali coinvolte nello sviluppo e nel mantenimento di un particolare problema clinico. Una volta che l'origine primaria di un disturbo è stata scoperta attraverso una valutazione completa, possono essere applicati i poteri terapeutici specifici per innescare un



Per essere un Play Therapist efficace è importante essere in grado di coinvolgere il cliente, di mettere da parte le incertezze, essere disposti ad apparire buffi così come a tollerare il disordine e l'espressione della rabbia.

cambiamento nel fattore che causa e/o mantiene il disturbo.

È stato gratificante vedere la recente pubblicazione di diversi libri dedicati ai Poteri terapeutici del gioco e alle loro applicazioni cliniche. Il Dott. Schaefer ed io avevamo parlato poco prima della sua morte della terza edizione del testo. Sto lavorando a come onorare al meglio la sua eredità e il suo lavoro seminale in una nuova edizione.

Quale suggerimento desidera dare ai professionisti che si avvicinano al mondo della Play Therapy? Quali sono le principali lezioni che ha colto nella sua ammirevole carriera?

Per essere un Play Therapist efficace bisogna innanzitutto essere giocosi e, secondariamente, flessibili. È importante essere in grado di coinvolgere il cliente, di mettere da parte le incertezze, essere disposti ad apparire buffi così come a tollerare il disordine e l'espressione della rabbia. Se avrete appreso vari modi di lavorare con un cliente vi sentirete meglio attrezzati e con la vostra "cassetta" di teorie, idee, tecniche e approcci potrete creare un'alleanza terapeutica con il cliente e favorire il suo impegno nel trattamento. Potrete muovervi e provare direzioni diverse durante un'unica sessione o nel corso di un

trattamento a seconda dei bisogni del cliente.

Incoraggio sempre a studiare dapprima la metodologia di Play Therapy non-direttiva (o Child-Centered Play Therapy) affinché, per esempio, siate a vostro agio nel restare seduti in silenzio qualora necessario. Tutti possono usare un gioco da tavolo in terapia e pensare che significhi essere un Play Therapist ma la Play Therapy è molto più di questo ed è molto più complessa. Come professionista devi essere in grado di sederti nello spazio silenzioso creato dal cliente, guardare il gioco e capire, interpretare e riflettere le metafore che sta condividendo. Non devi sentire di dover fare domande o intervenire nel silenzio. Una volta che vi sentirete a vostro agio

nell'unirvi al mondo del bambino attraverso i suoi occhi e la sua anima, potrete sentirvi più sicuri anche nell'essere prescrittivi, nell'usare tecniche direttive, nel trovare modi per fondere teorie e approcci ed essere più integrativi.

Un Play Therapist dovrebbe anche essere ben radicato nella teoria. Dovrebbe averne una di riferimento che conosce bene e che può usare come lente per capire i problemi e il gioco del bambino. Suggesto, inoltre, di imparare almeno un'altra teoria per poi apprendere come combinarle ed essere integrativi e flessibili. In seguito, quando aggiungerete nuovi modelli o tecniche di Play Therapy, sarà necessario capirne la base teorica e quali poteri terapeutici questi ultimi aiuteranno a promuovere.



Infine, la supervisione! La supervisione è un impegno per tutta la vita. Ogni professionista che si avvicina alla Play Therapy ha bisogno di un supervisore che sia formato in Play Therapy,

preferibilmente un Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S™). Una volta che avete praticato a lungo, è bene avere anche un gruppo di pari con cui incontrarsi e condividere dubbi e domande e rivolgersi ad un

supervisore esperto ogni volta che sia necessario. Tutti noi sviluppiamo pregiudizi, punti ciechi, momenti di blocco e problemi di transfert con i nostri clienti e abbiamo bisogno di superarli grazie alla supervisione.

Athena A. Drewes è Psicologa e Registered Play Therapist Supervisor (APT). È stata Direttrice della formazione e del programma di dottorato in psicologia dell'*American Psychological Association* presso l'*Astor Services for Children and Families* a New York e membro del Consiglio di amministrazione dell'APT (USA). È fondatrice e presidentessa emerita dell'APT di New York. Ha oltre 45 anni di esperienza clinica e di supervisione in ambiti quali trauma complesso, abuso sessuale e affidamento. Ha pubblicato numerosi capitoli di libri, articoli su riviste scientifiche ed è stata curatrice e co-curatrice di dodici libri di Play Therapy.

L'immagine sulla destra ritrae la Dott.ssa Athena A. Drewes e Claudio Mochi, fondatore dell'APT, all'*International Play Therapy Study Group* del 2012 a Dunboyne Castle in Irlanda. Più sotto, invece, la maestosa Abbazia di Wroxton nel Regno Unito, cara al Dott. Schaefer e sede di ulteriori gruppi di studio internazionali che hanno visto presenti anche Theresa Fraser e Isabella Cassina, autrici dei prossimi due articoli.



Immagine concessa da Drewes e Mochi.

Abbazia di Wroxton nel Regno Unito, sede dell'*International Play Therapy Study Group* del Dott. Charles E. Schaefer.



PER LE FAMIGLIE

Come evidenziano le ricerche scientifiche, ***i bambini e le famiglie guariscono velocemente quando lavorano insieme***. Il professionista formato in metodologie di Play Therapy effettuerà alcune decisioni su come e quando coinvolgere alcuni o tutti i membri della famiglia.

Il coinvolgimento minimo implica che il professionista/terapeuta vorrà almeno comunicare regolarmente con coloro che si prendono cura del bambino per sviluppare un piano di soluzione per i problemi identificati e per monitorare il progresso dell'intervento nel suo insieme. Altre opzioni possono includere la partecipazione diretta al trattamento dei genitori (o caregivers) come nel caso della Filial Therapy o di ulteriori modelli di Family Play Therapy.

Qualunque sia il livello di coinvolgimento che i membri della famiglia scelgono, essi sono una parte essenziale nella guarigione del bambino.

(fonte: www.associazioneplaytherapy.it)

I collaboratori dell'APT sono a disposizione delle famiglie per maggiori indicazioni inerenti le modalità di intervento e di coinvolgimento e per la ricerca di professionisti formati nella zona di riferimento. Se sei un genitore o caregiver **contattaci senza impegno** scrivendo a info@playtherapy.it. Garantiamo la massima riservatezza nel trattamento dei dati.

Visitando il sito dell'APT potrai, inoltre, avere accesso al **portale online** con i contatti dei professionisti che ad oggi hanno deciso di aderire all'iniziativa. L'obiettivo del portale è di tutelare i consumatori permettendo loro di riconoscere i professionisti formati secondo elevati standard di qualità e che svolgono regolare supervisione.



PER I PROFESSIONISTI

Oltre alla gestione del portale online di cui sopra, l'APT **conferisce le credenziali** di Registered Play Therapist (RPT) e Registered Play Therapist Supervisor (RPT-S) ai professionisti della salute mentale e di Therapeutic Play Specialist (TPS) ai professionisti degli ambiti educativo, riabilitativo, sanitario e sociale.

L'APT, inoltre, beneficia della collaborazione di un numero crescente di soci. I **soci APTI** sono professionisti che lavorano nell'ambito dell'infanzia e hanno seguito (almeno) una formazione in Play Therapy riconosciuta dall'APT, che aderiscono ai valori dell'associazione, contribuiscono ai suoi scopi prestando un'attività volontaria tramite impegni puntuali e gruppi di lavoro, partecipano all'assemblea annuale e versano una quota di € 55 (valida per 12 mesi). La Rivista di Play Therapy è gratuita per i soci.

Scopri di più visitando www.associazioneplaytherapy.it.

CHILD-CENTERED PLAY THERAPY

La metodologia non-direttiva

di Isabella Cassina, MA, TPS, Dottoranda

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI, N° 2, 2021.

Come spesso accade per gli approcci che detengono una solida tradizione, ciò che oggi conosciamo come “Child-Centered Play Therapy” (Play Therapy centrata sul bambino, di seguito “CCPT”) è il risultato di una lunga evoluzione e dello sforzo di molteplici autori. Carl Rogers ha studiato e approfondito il lavoro dei terapeuti relazionali come Taft e Allen e ha “sviluppato una terapia non-direttiva che chiamò centrata sul cliente ed è oggi conosciuta come centrata sulla persona” (Landreth 2012, p.28).

Virginia Axline, sua studentessa e in seguito collega, ha il merito di aver utilizzato molte delle idee di Rogers con i clienti in età evolutiva. La studiosa americana (citata in Mochi e Cassina 2021) era convinta che il gioco fosse il mezzo naturale di autoespressione del bambino e che “in un ambiente sicuro e accettante il bambino si sviluppa e cresce verso una direzione sana” (p.79). Il lavoro innovativo di Axline e la sua condivisione dei principi (1947) ha posto le fondamenta del modello non-direttivo che si è strutturato e definito nel corso dei decenni grazie al contributo di autori successivi quali Haim Ginott, Clark Moustakas e, più recentemente, Garry Landreth e Louise Guerney.

Le versioni della metodologia CCPT attualmente diffuse e praticate sono differenti e più strutturate rispetto alla pratica pionieristica di Axline anche se ognuna di esse ne rispecchia i principi in quanto “la Child-Centered Play Therapy non è un mantello di tecniche che il Play Therapist indossa quando entra nella stanza dei giochi e si toglie quando esce, ma una filosofia che si traduce in atteggiamenti e comportamenti messi in atto nelle relazioni con i bambini. È un modo di essere (del professionista) basato sull’impegno intenzionale nei confronti di alcune convinzioni sui bambini e sulla loro capacità innata di tendere alla crescita e alla maturità” (Landreth 2012, p.37).

Ricerca in Child-Centered Play Therapy

La CCPT è l’approccio di Play Therapy più diffuso e praticato tra i Play Therapist (Landreth citato in Baggerly *et al.* 2010) con solide evidenze scientifiche. Pochi altri interventi possono vantare, infatti, il corpo di ricerche che sostiene l’efficacia di questo modello con oltre Settanta anni di studi a partire dalle prime ricerche di Axline.

Negli ultimi venti anni, periodo in cui il livello di qualità della ricerca si è elevato, la CCPT continua ad essere l’approccio di Play Therapy più studiato. Baggerly e Colledge (2010) hanno documentato che dal 2000 al



2010, fatta eccezione per l'approccio Filial Therapy, tra le 25 ricerche che sono rientrate in quelle considerate *evidence based* 24 hanno registrato un impatto positivo e, tra queste, 18 riguardavano la CCPT.

Anche in questo filone di ricerche più recente la metodologia non-direttiva ha mostrato di produrre degli esiti positivi indipendentemente dal genere e dal contesto socioculturale, sia su problematiche internalizzanti che esternalizzanti. In particolare, questi ultimi studi hanno mostrato nei clienti una diminuzione del comportamento aggressivo, delle problematiche comportamentali, della sintomatologia AD/HD, una riduzione dei comportamenti disadattivi, di ansia, depressione e isolamento sociale. Al contempo, sono stati registrati miglioramenti nel senso di competenza, autostima, abilità sociali, nel successo accademico e nella relazione

Definizione di Child-Centered Play Therapy

La CCPT è definita come "una relazione interpersonale dinamica tra un bambino e un professionista formato in metodologie di Play Therapy che fornisce materiali di gioco selezionati e facilita lo sviluppo di una relazione sicura per il bambino per esprimere pienamente ed esplorare se stesso attraverso il mezzo naturale di espressione del bambino, il gioco" (Landreth 2012, p.16).

genitore-figlio ed insegnante-studente (Baggerly *et al.* 2010).

Situazioni affrontate con la Child-Centered Play Therapy

Il delicato e complesso compito del terapeuta all'interno della "stanza speciale dei giochi" (così è denominato lo spazio che accoglie le sessioni di gioco con i bambini tendenzialmente dai 3 ai 12 anni) è quello di promuovere e consolidare un'atmosfera di completa accettazione del cliente e della sua gamma di emozioni. In un ambiente privo di giudizio, sicuro e con un numero ristretto di limiti (implementati principalmente per garantire la sicurezza del bambino e del terapeuta), il cliente è nelle condizioni di esplorare se stesso e lo spazio apprendendo con il tempo ad esprimere ed elaborare quanto gli sta a cuore. Si innesca in tal modo un processo di conoscenza, crescita e realizzazione personale e superamento della problematica.

La CCPT è uno dei modelli di intervento più utilizzato ed efficace in età evolutiva per una vasta gamma di difficoltà e, oltre a quanto già citato nella sezione dedicata alla ricerca, viene impiegato in molteplici situazioni. Tra quelle apparentemente più "semplici" consideriamo, per esempio, la nascita di un fratellino, l'inizio della scuola o un cambio di città o di classe scolastica. In questi casi l'intervento può essere proposto anche in un'ottica preventiva. Tra le circostanze particolarmente disagiati e potenzialmente traumatiche per bambini e genitori menzioniamo, a titolo di esempio, circostanze di malattia cronica e ospedalizzazione di lunga durata, divorzio conflittuale o separazione

In un ambiente privo di giudizio, sicuro e con un numero ristretto di limiti il cliente è nelle condizioni di esplorare se stesso e lo spazio apprendendo con il tempo ad esprimere ed elaborare quanto gli sta a cuore. Si innesca in tal modo un processo di conoscenza, crescita e realizzazione personale, superamento della problematica e prevenzione.

forzata della famiglia, affidamento e adozione, lutto e perdita, abuso fisico e sessuale, violenza domestica, ecc.

Abilità applicate in Child-Centered Play Therapy

Come anticipato, l'applicazione del modello non-direttivo può avere delle variazioni in base alla scuola di riferimento. Nonostante questo, tutte prevedono l'utilizzo da parte del professionista delle seguenti quattro abilità principali all'interno della stanza speciale dei giochi:



- **Strutturazione:** è intesa come l'abilità del terapeuta di regolare l'entrata e l'uscita dalla stanza. Essa stabilisce i limiti di spazio e tempo e permette di sottolineare la responsabilità del professionista all'interno della stanza e di alimentare la sensazione di sicurezza nel bambino.
- **Ascolto empatico:** è la capacità del terapeuta di mostrare comprensione ed accettazione al bambino e di dargli attenzione chiara e costante. Questa pratica alimenta la sintonia con il cliente in quanto non si limita alla descrizione dei comportamenti del bambino ma si spinge oltre all'esplicito.
- **Gioco immaginario:** il professionista potrebbe essere coinvolto in attività di gioco dal bambino ed assumere ruoli di

vario tipo a seconda del copione proposto dal cliente. Questo facilita la piena espressione del bambino e permette al terapeuta di mostrare ulteriore comprensione ed accettazione.

- **Limiti:** se tutte le emozioni del bambino devono essere accettate all'interno della stanza dei giochi, non vale lo stesso per un determinato tipo di azioni e comportamenti che il professionista dovrà essere in grado di interrompere secondo una procedura chiara e consistente. I limiti sono necessari per la tutela del bambino, del professionista e della stanza.

Le abilità brevemente descritte non sono che una parte della moltitudine di competenze ed azioni svolte dal professionista in un percorso non-direttivo (tra queste annoveriamo il

riconoscimento dei temi di gioco del bambino, l'elaborazione e il monitoraggio degli obiettivi del percorso) ma rappresentano invece il principale oggetto di studio e pratica per i genitori interessati ad integrare un percorso di formazione psicoeducativa.

Coinvolgimento dei genitori in Child-Centered Play Therapy

Personalmente (Isabella) sono solita dire tempestivamente ai genitori che più essi saranno coinvolti nel processo e più efficaci, rapidi e duraturi saranno gli effetti dell'intervento nel suo insieme. Inizialmente non sono tutti entusiasti di sentire queste parole per ragioni diverse e, in larga parte, comprensibili. Tuttavia, laddove è possibile, la partecipazione dei genitori (o *caregivers*) ha dimostrato dei risultati senza paragoni e va pertanto sollecitato. Di fatto, ben



Ben presto i genitori comprendono di essere estremamente preziosi e una gran parte di loro si apre a nuove possibilità abbracciando un mondo innovativo in cui il protagonista è il gioco.

presto i genitori comprendono di essere estremamente preziosi e una gran parte di loro si apre a nuove possibilità abbracciando un mondo innovativo in cui il protagonista è il gioco.

In CCPT i genitori sono partner del processo in misura diversa anche a seconda dell'approccio adottato dal professionista. In linea generale, è previsto il loro coinvolgimento nell'elaborazione e nel monitoraggio degli obiettivi del percorso terapeutico del figlio e la loro partecipazione ad incontri regolari di scambio e aggiornamento in merito a ciò che succede all'interno e

all'esterno della stanza dei giochi. Idealmente, una volta a settimana a seguito della sessione con il bambino.

Laddove vi è la possibilità, i genitori sono coinvolti dal professionista anche in un processo psicoeducativo per lo sviluppo di una varietà di abilità tra cui quelle menzionate più sopra. I temi degli incontri possono essere ampliati in base ai progressi del bambino, ai bisogni ed interessi dei genitori e variano dal coltivare l'importanza del gioco, apprendere tecniche ed attività specifiche da svolgere in famiglia, ad approfondimenti sull'origine, per esempio, di aggressività, ansie e fobie nei bambini.

Il gioco è uno strumento prezioso per i bambini all'interno e all'esterno della stanza di terapia ma lo è altresì per i genitori e i professionisti. Il gioco permette di veicolare sicurezza ed accettazione, di abbassare le difese e nutrire le relazioni importanti della

nostra vita, di esprimere ed elaborare preoccupazioni e paure senza sentirsi giudicati così come di gioire, divertirsi e crescere insieme.



Isabella Cassina è Social Worker specializzata in Cooperazione internazionale (MA) con una significativa esperienza in ambito umanitario. Dal 2015 è Therapeutic Play Specialist riconosciuta dall'APT. Ha ottenuto un *Certificate of Advanced Graduate Study* in Terapia con le Arti Espressive (Svizzera) e sta svolgendo un dottorato di ricerca sull'utilizzo della Play Therapy e delle modalità artistico-espressive nei contesti di crisi. È co-fondatrice dell'International Academy for Play Therapy Studies and Psychosocial Projects (INA) con sede in Svizzera, formatrice e speaker internazionale sul tema Play Therapy e Direttrice della Rivista di Play Therapy.



Referenze

- Axline, V. (1947). *Play therapy*. Cambridge, MA: Houghton Mifflin.
- Baggerly, J.N., Ray, D.C. e Bratton, S.C. (2010). *Child-centered play therapy research*. New Jersey: John Wiley and Sons.
- Landreth, G.L. (2012). *Play therapy: The art of the relationship*. 3a Ed. New York NY: Routledge.
- Mochi, C. e Cassina, I. (2021). *Introduzione alla play therapy. Quando il gioco è la terapia*. Svizzera: INA Play Therapy Press.

SANDTRAY THERAPY

Introduzione agli strumenti di guarigione

di Theresa Fraser, CYC-P, CPT-S, RP, MA, RCT

Articolo scritto in originale per la *Rivista di Play Therapy* dell'Associazione Play Therapy Italia APTI, N° 2, 2021.

La Sandtray Therapy è una modalità efficace da utilizzare con le persone lungo tutto l'arco della vita. È stata creata dalla dottoressa Margaret Lowenfeld più di un secolo fa nel Regno Unito. Questo modello è usato in tutto il mondo per sostenere la guarigione di clienti di tutte le età. Alcuni terapeuti integrano la Sandtray Therapy con altri interventi ritenendo la combinazione particolarmente efficace. Le formazioni introduttive alla Sandtray Therapy esaminano i principali strumenti di guarigione usati in questa modalità di counselling che sono riportati sinteticamente di seguito.

Definizione di Sandtray Therapy

La Sandtray Therapy è una psicoterapia espressiva e proiettiva che implica il dispiegamento e l'elaborazione di materiale interpersonale e intrapersonale attraverso l'uso di specifico materiale sandtray come mezzo non verbale di comunicazione gestito dal cliente e facilitato da un professionista formato. (Homeyer e Sweeney 2011, p.4)

In primo luogo, il terapeuta acquista o costruisce un vassoio della sabbia

I vassoi della sabbia (in inglese "sand tray") sono spesso di forma rettangolare con una dimensione media di circa 60 cm x 75 cm e 8-10 cm di profondità. Alcuni terapeuti prediligono vassoi un po' più grandi o un po' più piccoli. In linea generale, scegliete quello che vi permette di guardare il mondo ricreato al suo interno senza dover roteare la testa (Kalff 1991). Se il vassoio è fatto di legno, sarà verniciato con un sigillante impermeabile poiché durante la sessione è prevista la possibilità di aggiungere dell'acqua alla sabbia. Il fondo del vassoio è dipinto di blu per simulare l'acqua nel mondo. Alcuni clinici utilizzano vassoi di plastica, sempre con il fondo blu.

Personalmente (Theresa) possiedo anche un vassoio di tessuto che è stato impiegato per la prima volta in un programma di gioco conosciuto come "Godly Play", un progetto scolastico cristiano domenicale ispirato al gioco Montessori (Berryman 2005). Questo vassoio, unico nel suo genere, è una soluzione portatile ideale negli ambienti scolastici così come nei viaggi in aereo.

Sabbia

Il vassoio viene riempito con sabbia morbida fino a un massimo di circa 9 kg. Alcuni terapeuti la raccolgono dalla spiaggia o la acquistano in negozi di ferramenta o di giocattoli. La sabbia deve essere priva di germi pertanto lavata o cotta ad alta temperatura in un contenitore di



alluminio. Se la sabbia non è disponibile, possono essere utilizzati altri elementi come riso o fagioli.

Miniature

Il terapeuta acquista o raccoglie delle miniature che a volte vengono chiamate “esseri” o “immagini”. Questi ultimi includono oggetti che simboleggiano le cose che vediamo nei nostri mondi immaginari così come nei mondi viventi: abitazioni, vegetazione, trasporti, famiglie di animali e famiglie di persone. Le famiglie di persone dovrebbero essere di svariati luoghi e culture per assicurare la diversità e la rappresentazione di molteplici popolazioni. I simboli di fede sono preziosi, così come le figure rappresentanti gli eventi della vita. Si tratta essenzialmente di tutti gli accadimenti culturali e familiari che si verificano dopo la nascita e prima della morte. Le miniature dovrebbero includere immagini d'ombra che rappresentano le parti di noi stessi di cui possiamo non

essere orgogliosi e che possono rappresentare l'autolesionismo come l'uso di alcol, la pornografia, l'abuso di droghe così come le cose che facciamo per ferire gli altri. Tutte queste miniature sono “selezionate e non collezionate” (Landreth 2002, p.133) per assicurare che supportino gli individui ad esplorare il loro mondo interiore, ad esprimere sentimenti e a favorire la resilienza (intesa come i punti di forza sia esterni che interni) garantendo, allo stesso tempo, una distanza psichica (Miller e Boe 1990).

Portare il tutto nello spazio di consulenza

I terapeuti dovrebbero includere nella loro stanza miniature che non temono di “viaggiare” da uno spazio all'altro. A volte, infatti, un essere potrebbe finire nelle tasche di un piccolo cliente per tornare nella stanza in una successiva sessione di terapia. Inoltre, anche se a molti bambini viene spiegato che le regole nella stanza dei giochi sono poche (tra

cui non fare male a se stessi o agli altri e non rompere intenzionalmente gli oggetti) i giocattoli, comprese le miniature, talvolta, si romperanno: i cristalli preziosi si spezzeranno, le braccia delle miniature cadranno e le vele delle navi si strapperanno. La mia mentore dottoressa Gisela De Domenico afferma, tuttavia, che anche gli esseri rotti sono importanti da conservare nei nostri spazi di consulenza e guarigione perché ci sono momenti in cui anche i nostri clienti si sentono “a pezzi”. La pulizia delle miniature può essere fatta usando uno spray disinfettante o con acqua e sapone. Questo aspetto è particolarmente importante in un contesto di guarigione.

Sviluppare una relazione con le miniature

Nell'ambito di una formazione in Sandtray Therapy, i formatori potrebbero sottolineare che i terapeuti stessi hanno bisogno di giocare con le loro miniature nel



I mondi costruiti nei vassoi della sabbia da bambini, adolescenti, coppie, gruppi, adulti e anziani condividono misteri, storie passate, esperienze attuali e talvolta visioni del futuro.

vassoio della sabbia. Pertanto, quando il terapeuta acquista un nuovo oggetto è invitato a tenerlo in mano, toccarlo, annusarlo, guardarlo dall'alto in basso, chiedersi dove finirà sullo scaffale del proprio ufficio e quale spazio potrebbe occupare nel mondo. Toccare le miniature può attivare ricordi impliciti per il terapeuta come accade con i suoi clienti. È quindi importante che i professionisti sperimentino il potere del vassoio e riflettano anche sulle proprie storie sacre. Solo a quel punto può essere creato e mantenuto lo spazio ideale per sostenere il viaggio di clienti bambini, adolescenti e adulti.

Utilizzo del vassoio della sabbia da parte dei terapeuti

Nel 2015 Marta Garrett iniziò a creare un vassoio al giorno per un anno per contribuire alla propria crescita e sviluppo. Questo illustre processo ha di fatto richiesto più di 365 giorni ma ciò che la dottoressa Garrett ha determinato è che si è sentita più connessa ad un "approccio centrato sul cliente e si è ricreduta sul fatto che le persone possono crescere e hanno una capacità innata di farlo" (p.530).

Creare un vassoio al giorno non è comune ma molti terapeuti ne creano uno come esperienza di chiusura di una giornata difficile o nell'ambito della supervisione per

aiutarsi ad elaborare il proprio controtransfert su una relazione con il cliente. Alcuni supervisor usano il vassoio per ottenere una maggiore comprensione del processo di un professionista in quanto è un modo efficace di vedere la supervisione con occhi diversi (Hawkins e Shohet 2006).

I vassoi della sabbia contengono storie che sono spesso archiviate con delle fotografie. Queste ultime documentano i molti mondi di cui abbiamo il privilegio di essere testimoni come professionisti nella nostra stanza di terapia. I mondi sono costruiti da bambini, adolescenti, coppie, gruppi, adulti e anziani e condividono misteri, storie passate, esperienze attuali e talvolta visioni del futuro.

Trovare gli strumenti di guarigione per comunicare queste storie è il secondo importante compito di un terapeuta dopo essersi impegnato nella formazione di base.

Approfondimento sulla storia della Sandtray Therapy

La pediatra britannica e psichiatra infantile Margaret Lowenfeld sviluppò un intervento terapeutico per i bambini che prevedeva l'utilizzo di oggetti in miniatura e un vassoio con la sabbia, in inglese *sand tray*. Lowenfeld trasse grande ispirazione dal testo "Floor Games" (1911) in cui lo scrittore inglese Herbert G. Wells descrive i mondi in miniatura che i suoi figli realizzavano sul pavimento utilizzando una varietà di piccoli giocattoli e mattoncini. Per questo, quando nel 1928 fondò a Londra una clinica per il trattamento di bambini difficili e con problemi nervosi (*The Institute of Child Psychology*), incluse le miniature di vari

(continua)



oggetti custodite nella “scatola delle meraviglie”. Alla collezione di miniature fu ben presto aggiunto un vassoio di metallo contenente della sabbia che, come sosteneva Lowenfeld, diede modo ai bambini che seguiva di creare “La Tecnica del mondo” (*The World Technique*). (...) Il lavoro pionieristico di Lowenfeld ha avuto un grandissimo impatto tra i clinici di varie epoche portando anche allo sviluppo di nuove metodologie ispirate alla Tecnica del mondo. (...)

L’espansione e la diffusione dell’utilizzo di vassoi della sabbia e miniature in ambito terapeutico si deve molto anche alla svizzera Dora Kalff che, incoraggiata da Jung, studiò con Lowenfeld a Londra. Kalff adattò la Tecnica del mondo ai principi della Teoria junghiana creando l’approccio conosciuto come Sandplay Therapy che, come la Tecnica del mondo, viene tuttora applicato sia ai bambini che agli adulti. Il lavoro di Lowenfeld e Kalff ha influenzato lo sviluppo di numerosi modelli e specifiche tecniche di intervento.

Attualmente, con il termine “Sandtray Therapy” si designano tutti i vari approcci che utilizzano in modo terapeutico sabbia e miniature ad eccezione di quelli ad ispirazione junghiana per i quali si utilizza comunemente la denominazione “Sandplay Therapy.”

(fonte dell’approfondimento: Mochi e Cassina 2021, pp.46-48)

Theresa Fraser vive in Nova Scotia, Canada ed insegna Sandtray Therapy in presenza e online in tutto il mondo. È stata formata dalla Dott.ssa Gisela De Domenico di Oakland, USA. Ha vinto premi locali, nazionali ed internazionali per il suo lavoro nell’ambito del trauma. Insegna Sandtray Therapy per l’International Academy for Play Therapy Studies and Psychosocial Projects (INA). Ha scritto numerosi libri ed articoli ed è co-editrice di un testo sulla Sandtray Therapy con Rita Grayson (USA) che sarà pubblicato dalla Routledge nel 2021.



Referenze

- Berryman, J. (2005). *The complete guide to Godly Play*. Vol. 1.
- Garrett, M. (2015). ‘A sandtray a day keeps the Dr. away’. *Journal of creativity and mental health*. 10: 522-532. Routledge.
- Hawkins, P. e Shohet, R. (2006). *Supervision in the helping professions*. Open University Press.
- Homeyer, L.E. e Sweeney, D.S. (2011) *Sandtray therapy: A practical manual*. 2a Ed. New York, NY: Routledge.
- Kalff, D. (1991). ‘Introduction to sandplay therapy’. *Journal of Sandplay Therapy*. Vol. 1, N° 1.
- Landreth, G.L. (2002). *The art of the relationship*. 2a Ed. Brunner: Routledge.
- Miller, C. e Boe, J. (1990). ‘Tears into diamonds: Transformation of a child psychic trauma through sandplay and storytelling’. *Arts in Psychotherapy*. 17: 247-257.
- Mochi, C. e Cassina, I. (2021). *Introduzione alla play therapy. Quando il gioco è la terapia*. Svizzera: INA Play Therapy Press.



CONSIGLIO DI LETTURA

Introduzione alla Play Therapy Quando il gioco è la terapia

un libro di Claudio Mochi e Isabella Cassina (2021)

Questo libro contiene tutto quello che serve sapere per approcciarsi alla Play Therapy, un ambito di intervento scientificamente fondato e di estrema efficacia apparso all'inizio del Ventesimo secolo dall'intuizione, divenuta con il tempo certezza: la terapia degli adulti non può essere applicata ai bambini.

Si parla di Play Therapy quando il gioco stesso è la terapia, vi è l'uso di chiari modelli teorici di riferimento ed il professionista è specificatamente formato nell'utilizzo dei poteri terapeutici del gioco per aiutare i suoi clienti bambini, adolescenti e famiglie nella prevenzione e nel superamento di problematiche psicosociali e/o di natura evolutiva (trauma, depressione, AD/HD, disturbo dell'attaccamento, situazioni di malattia cronica, violenza domestica, bullismo, adozione e affidamento, ecc.).

Nato dall'esperienza internazionale in ambito clinico e nella formazione continua dei professionisti di Claudio Mochi e Isabella Cassina, questo libro è una guida introduttiva al mondo del gioco e della Play Therapy. La ricchezza di contenuti teorici e di esempi pratici è rivolta a studenti e neolaureati in psicologia dello sviluppo e a professionisti della salute mentale (psicologi e psicoterapeuti), e più in generale dell'età evolutiva (logopedisti, educatori, insegnanti, neuro e psicomotricisti, ergoterapisti, assistenti sociali, ecc.), interessati all'utilizzo del gioco come terapia ma include molto di più: il lettore viene infatti coinvolto in un processo di apprendimento.

Il testo presenta concetti chiave delle neuroscienze, le origini, l'evoluzione e la ricerca in Play Therapy, una rassegna degli attuali e più efficaci modelli di riferimento con i relativi obiettivi clinici, una descrizione accurata dei poteri terapeutici del gioco e delle tipologie di intervento (Development Enhancing Play, Gioco Terapeutico/Therapeutic Play e Play Therapy) insieme a considerazioni e consigli sulle caratteristiche e gli strumenti tipici di una stanza dei giochi ad uso clinico. Il tutto è arricchito dalla descrizione di progetti psicosociali e di attività pratiche utili ai professionisti nel lavoro con bambini e famiglie.

Il libro è edito dall'International Academy for Play Therapy Studies and Psychosocial Projects (INA), Associazione riconosciuta di pubblica utilità con sede nella Svizzera italiana ed Ente approvato per la formazione continua in Play Therapy dall'Association for Play Therapy APT degli Stati Uniti e dall'Associazione Play Therapy Italia APTI.



Editore: INA Play Therapy (1° gen 2021)
Stampato in Svizzera, a colori, copertina morbida, 197 pp
Lingua: italiano
ISBN: 978-88-945591-0-1

Testimonianze



“
Uso la Play Therapy perché mi permette di conoscere ogni bambino nella sua unicità parlando il suo stesso linguaggio. La Play Therapy fa diventare il bambino autore del suo cambiamento e me una sua fidata guida.

Pasqua Ugone
Psicologa • Padova

www.associazioneplaytherapy.it



“
Le metodologie di Play Therapy mi permettono di sostenere i bambini e le famiglie nel gestire e superare le difficoltà presenti ma anche nel costruire le basi per il futuro in un'ottica di prevenzione e benessere.

Claudio Mochi
Psicoterapeuta, RPT-5™ • Roma



“
Uso la Play Therapy perché il gioco stimola anche la mia creatività: un modo fondamentale di pensare e indispensabile per essere e rimanere umani. Attraverso il gioco imparo a imparare a essere una terapeuta migliore di ieri.

Lorenza Tiberio
Psicologa, PhD • Roma

www.associazioneplaytherapy.it



“
La Play Therapy rappresenta la risposta ideale al mio desiderio di supportare i bambini e i genitori in modo piacevole, motivante e significativo, veicolando fiducia, accettazione e considerazione positiva. Una sintesi efficace per promuovere il benessere e lo sviluppo ottimale di ogni persona.

Antonio Di Pofi
Logopedista, TPP • Cassino (FR)

www.associazioneplaytherapy.it



“
Uso la Play Therapy perché offre ai bambini l'opportunità di esprimersi, cambiare e risolvere le proprie preoccupazioni attraverso il linguaggio che li rappresenta: il gioco. Con la Play Therapy accompagno e mi lascio guidare dal bambino, lo seguo ovunque lui voglia andare.

Maria T. Romanazzi
Musicoterapeuta • Guidonia (RM)

www.associazioneplaytherapy.it



“
Utilizzo la Play Therapy nel lavoro con le famiglie e i professionisti dell'età evolutiva in vari paesi e contesti perché i suoi solidi principi possono essere adattati con efficacia alle singole necessità.

Isabella Cassina
Social worker, TPS • Svizzera



“
Utilizzo la Play Therapy perché il gioco rappresenta lo strumento naturale con cui i bambini possono esprimere loro stessi, gli stati d'animo, le preoccupazioni e i problemi che li affliggono. Giocare offre loro l'opportunità di superare momenti difficili trovando nuove soluzioni ed equilibri.

Viviana Vasto
Psicoterapeuta • Roma e Latina



“
Ho scelto di utilizzare la Play Therapy perché mi permette di aiutare le famiglie rispettando appieno i bisogni, i tempi, le peculiarità di ogni bambino con cui lavoro. Parlando il suo "linguaggio" e aiutando i genitori a comprenderlo e a parlarlo a loro volta, con la Play Therapy facilito il benessere senza imporre nulla.

Alice Righetti
Psicologa • Preganziol (TV)

www.associazioneplaytherapy.it



“
Amo utilizzare la Play Therapy perché mi rendo conto che il gioco, realizzato in un ambiente sicuro e nel rispetto dei loro tempi, permette ai bambini di esprimersi liberamente, manifestando ogni genere di pensiero e di emozione.

Simona Ballerini
Psicologa • Manciano (GR)

www.associazioneplaytherapy.it

Le testimonianze presentate in questa pagina sono di professionisti dell'età evolutiva formati in metodologie di Play Therapy da un ente approvato nonché soci dell'APTi attivi nella promozione di una Play Therapy di qualità in Italia e nella Svizzera italiana!



Gli uccelli volano, i pesci nuotano, i bambini giocano.

Garry L. Landreth, Ed.D., LPC, RPT-S

Professore Emerito e fondatore del Centro di Play Therapy all'Università del Nord Texas. Premio alla carriera e alla ricerca dell'APT

